

Il pentito Cuzzola a ruota libera

REGGIO CALABRIA - Antonino Cuzzola come Antonino Fiume. La prima volta da pentito, l'ex killer della cosca Paviglianiti-Latella la vive nella stessa aula di giustizia che qualche giorno addietro ha avuto protagonista l'ex picciotto del clan De Stefano. Cuzzola esordisce nell'aula bunker di viale Calabria, davanti alla Corte d'assise d'appello (Pasquale Ippolito presidente, Zonno a latere) nel processo Valanidi bis.

Rispondendo alle domande del pg Francesco Neri, il pentito racconta di aver deciso di collaborare dopo aver ricevuto una lettera del boss Domenico Paviglianiti, che lo invitava a dimenticare il passato, pensare a ricostruirsi un'altra vita.

«Ricevuta la lettera - dice il pentito - ho pensato che l'intenzione di Paviglianiti fosse di tutt'altra natura e allora mi sono rivolto al pubblico ministero milanese, Nobile».

Cuzzola, la cui collaborazione inizia nel febbraio 2004, racconta di essere entrato nelle fila della 'ndrangheta nel 1976 e di aver partecipato, durante la seconda guerra di mafia, agli scontri tra cosche. Lui ha militato nella cosca Latella tra il 1987 e il 1988. Dichiarò di aver commesso l'omicidio Zema insieme con Giovanni Puntorieri. Del duplice omicidio Ambrogio-Chilà dice di averne sentito parlare da Giovanni Puntorieri («mi riferì che a commettere il duplice omicidio era stato Cosimo Gallace di Monasterace»).

All'epoca Gallace, della cosca Ruga, era latitante. Secondo il pentito, era stato ospite a casa di Puntorieri. Cuzzola aggiunge di averlo anch'egli ospitato in quel periodo nell'abitazione di una sua amica milanese dove si recava tutti i giorni a trovarlo. Gallace, secondo il pentito, commise l'omicidio mentre Puntorieri gli faceva da autista.

Cuzzola aggiunge di non sapere nulla degli omicidi di Santo Fortugno e Santo Quattrone. Sul duplice omicidio dei fratelli Turoni dice: «Hanno sparato Giovanni Puntorieri e Demetrio Palmubo». E aggiunge di averlo saputo perché quest'ultimo si vantava in carcere. I Turoni erano cognati di Giovanni Picara inteso "Ficareddi". Dell'omicidio di Francesco Alati non ricorda nulla, e dell'omicidio di Santo Nicolò: «Mi hanno riferito genericamente che erano stati i Libri».

Dell'omicidio di Giuseppe Gullì, fratello del collaborante Antonino, accusa Pietro Pavone e Bruno Caldara: «Quest'ultimo si trovò coinvolto all'ultimo momento in quanto andò a casa di Giovanni Puntorieri la mattina del delitto. E Puntorieri gli disse di prendere parte e Caldara lo fece, anche se di contro voglia». Sull'omicidio di Francesco Zoccali dice di non sapere nulla mentre sull'omicidio di Francesco è categorico: «Venne ucciso su mandato di Giovanni Puntorieri e Giacomo Latella da Giovarmi Riggio e Andrea Chilà e fu ucciso per una questione di supremazia mafiosa. Gli avevano detto di non fare dei lavori e lui aveva proseguito».

Poi Cuzzola parla dell'omicidio di Domenico Serraino inteso "Figureda" e indica gli autori in Pietro Pavone e Vincenzo Ficara. E nell'omicidio di Francesco Sottile, ucciso in una fabbrica di materassi, il pentito dice che a sparare fu Giovanni Riggio mentre Andrea Chilà guidava l'auto. In un primo momento, secondo il pentito, Sottile doveva essere ucciso dai Tegano avendo ricevuto un prestito di 50 milioni per l'apertura della fabbrica non onorato con la restituzione: «Avevano ricevuto informazioni - aggiunge - dallo stesso Sottile su Ciccio D'Errigo, poi a sua volta ucciso. Proprio per questo aiuto volevano trovare una scusa plausibile per arrivare all'omicidio. E la trovarono quando fu chiesto un favore dai siciliani provvedere alla sua eliminazione perché legato alla guerra di mafia a Barcellona».

Cuzzola ha parlato di una spaccatura all'interno della famiglia Latella determinata dalla circostanza che Francesco Cozzi e Demetrio Palombo agivano per conto proprio: «Giacomo Latella aveva progettato la loro eliminazione».

Parlando poi del rapimento di Letterio Nettuno ucciso e sotterrato nella calce, il pentito dice che il ragazzo venne rapito perchè si voleva costringerlo a indicare il nascondiglio di Giovanni Riggio. Cuzzola conclude affermando che alcuni appartamenti alle forze dell'ordine, in particolare una donna della Questua legata a Puntorieri, fornivano notizie alla cosca sulle varie operazioni.

A suo dire c'era anche un'altra fonte confidenziale all'inverso, costituita da un finanziere leccese del quale non è in grado di riferire il nome. A proposito di Raggio precisa che lo stesso aveva manifestato alla convivente di Puntorieri la volontà di pentirsi all'atto dell'arresto.

Poi il controesame con l'avvocato Mario Santambrogio a contestare la validità dei verbali in quanto incompleti e parziali. La Corte si ritira in camera di consiglio e rigetta l'eccezione. Il legale rifiuta il contraddittorio. Altra eccezione arriva dall'avvocato Lorenzo Gatto che contesta la presenza nei verbali di episodi non contemplati nel verbale illustrativo e che, comunque, il collaborante aveva riferito che le dichiarazioni le aveva fatte ad altra autorità giudiziaria.

Gatto sostiene l'impossibilità di proseguire nel controesame in quanto non erano stati depositati tutti i verbali. Il clima si surriscalda tra un vivace scontro tra l'avvocato Gatto e il presidente Ippolito che rigetta nuovamente l'istanza e ordina di procedersi oltre, il presidente, alla fine del controesame, ritiene possibile l'acquisizione dei verbali mancanti tramite richiesta effettuata dal procuratore generale ai Procuratori precedenti. Un altro scontro dai toni accesi si registra sulla posizione di Benedetto Santapaola e su una riunione di 'ndrangheta. L'avvocato Gatto contesta l'assunto perché non risultante da nessun verbale e sostiene che il pentito non aveva saputo fornire notizie precise riguardo alla presunta riunione alla quale avrebbero partecipato Pasquale Tegano, Domenico Tegano e Salvatore Annacondia oggi collaborante. Nel controesame si registrano gli interventi degli avvocati Carmelo Malara, Giuseppe Putortì e Gianluca Garritano.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS